

Audizione 16 febbraio 2023 – Camera dei Deputati

Commissioni Riunite VII (Cultura, scienza e istruzione) e XI (Lavoro pubblico e privato)

Avv. Vito Cozzoli, Presidente e Amministratore Delegato di Sport e salute S.p.A.

Saluto e ringrazio i Presidenti e gli altri onorevoli componenti delle Commissioni riunite VII e XI per questo invito, anche a nome di Sport e salute S.p.A.

Siamo a disposizione per poter dare il nostro contributo di conoscenze per assicurare un supporto al vostro lavoro e alle vostre attività parlamentari su un tema certamente importante ed estremamente complesso com'è quello del lavoro sportivo.

Alla luce di questa necessità, Sport e salute intende mettere a vostra disposizione il proprio Know How e alcuni dei dati ed elementi ad oggi in nostro possesso affinché questa indagine conoscitiva possa arricchirsi di ulteriori spunti a supportare le vostre future scelte.

Naturalmente, al fine di fornire un quadro ancor più completo, proveremo a rappresentare alcuni elementi di possibile criticità, emersi anche a seguito della nostra attività di supporto diretto agli organismi sportivi, alle società sportive e ai suoi lavoratori, così come portata avanti insieme al Governo.

Com'è a voi già noto in questi anni è stato avviato un percorso importante anche in termini di atti normativi già adottati, in attuazione di quanto previsto originariamente dalla legge 8 agosto n. 86, del 2019,

che delegava l'esecutivo ad intervenire in materia di ordinamento sportivo e professioni sportive.

A partire dalla legge delega, infatti, sono stati adottati dal legislatore prima il decreto legislativo n. 36 del 2021, direttamente attuativo, e successivamente il più recente decreto correttivo che interviene modificando in più punti il testo originario.

Tuttavia, nonostante la volontà chiara del legislatore, ed in primis del Parlamento, di dare finalmente una nuova veste giuridica al settore sportivo in ambito giuslavoristico, statutario e fiscale, il Paese nel corso di questo iter si è trovato ad affrontare momenti estremamente complicati, che hanno messo a dura prova l'ossatura del nostro sistema sportivo, fatto di realtà straordinariamente capaci di creare valore in termini di promozione e diffusione della pratica sportiva, ma prive di adeguati sostegni strutturali, assolutamente necessari ad affrontare periodi complessi.

Carenze che sono emerse con grande chiarezza durante la pandemia, ma che perdurano anche oggi, a causa del forte rincaro dei prezzi per l'approvvigionamento energetico, il quale ha ulteriormente indebolito le già fragili condizioni delle realtà meno strutturate.

Secondo le rilevazioni di Sport e salute, i lockdown e le chiusure hanno interessato il 56% delle società, mentre il 61% di chi è rimasto aperto ha permesso l'allenamento solamente ad atleti che partecipavano a competizioni di livello agonistico e di interesse nazionale. Oltre 5.000 società sportive hanno cessato definitivamente la propria attività entro

un anno dal primo lockdown (8% del totale), concentrate principalmente nel Mezzogiorno.

In uno scenario di ripresa delle attività post-pandemia già molto complesso, nel corso del 2022 la crisi energetica ha portato pressione aggiuntiva sui margini delle aziende del settore sportivo. I costi energetici per gli impianti sportivi sono aumentati tra il +200% e il +400% nel 2022 rispetto all'anno precedente. In particolare, le piscine e palestre riportano un aumento dei costi dalle 3 alle 4 volte.

È quindi comprensibile che in tali condizioni, in un sistema già di per sé frammentato, anche a causa di una regolamentazione ormai non più in grado di disciplinarlo con efficacia, un nuovo intervento così importante da parte del legislatore venga soppesato dallo stesso con la massima attenzione.

Rispetto a ciò come Sport e salute crediamo possa rivelarsi utile l'esperienza maturata nel corso di questi ultimi anni, un'esperienza che ha visto il Governo e la Società lavorare incessantemente per assicurare agli operatori del mondo sportivo italiano bonus e sostegni utili a resistere all'onda d'urto economica e sociale generatasi con la pandemia.

Il parallelismo credo possa essere utile proprio perché, come in questo caso, siamo stati in grado di valutare soprattutto gli effetti che l'introduzione di nuove forme di tutela, seppur temporanee, hanno generato nel sistema sportivo.

In considerazione delle novità introdotte a partire dalla legge delega n. 86 del 2019, oggi in attesa di prossima definitiva adozione - e che mirano a superare finalmente alcune criticità che si sono generate nel corso degli anni, anche a causa di un sistema ordinamentale in ambito giuslavoristico non più al passo con l'incredibile crescita di cui il mondo sportivo è oggi protagonista - credo possa essere oggi utile fare alcune analisi di tipo comparativo.

È infatti proprio in occasione dell'erogazione dei bonus previsti dai vari Governi a partire dal periodo pandemico erogati da Sport e salute S.p.A. ai collaboratori sportivi, è emerso in tutta la sua particolarità e in tutta la sua consistenza un mondo di lavoratori fino ad allora quasi sconosciuto.

Come sapete infatti Sport e salute si è fatta carico di creare da zero una piattaforma dedicata all'erogazione dei sostegni governativi, che in 19 mesi ha supportato circa 197.000 beneficiari con l'erogazione diretta di 1 miliardo e 100 milioni di euro, attraverso una scrupolosa verifica dei requisiti normativi.

Sussidi che ci hanno consentito in maniera indiretta di mappare per la prima volta così dettagliatamente una porzione consistente di operatori a cui è stata riconosciuta la dignità di lavoratore sportivo.

Operatori di un mondo che fino quel momento risultavano difficilmente inquadrabili all'interno del nostro sistema anche a causa dello speciale regime fiscali e dell'assenza di una banca dati previdenziale, e che anche l'introduzione di nuovi sostegni ha spinto ad emergere.

Un mondo frammentato, articolato e assolutamente variegato anche da un punto di vista delle numerose professionalità racchiuse in un'unica definizione.

Ad esempio, sono stati identificati nel periodo pandemico solo all'interno della categoria di lavoratori dello sport genericamente detti "collaboratori sportivi" numerosissime figure professionali differenti.

L'indagine condotta da Sport e salute sui collaboratori sportivi offre innanzitutto un identikit: i collaboratori sono, per oltre la metà dei casi, allenatori, tecnici o istruttori, seguiti da atleti dilettanti e collaboratori amministrativi.

Complessivamente non sussiste una particolare prevalenza di genere tra i collaboratori, anche se gli uomini superano lievemente il 50%. Divergenze emergono invece se si analizza la composizione dei collaboratori per disciplina sportiva.

Risulta invece spiccata la differenza legata alle fasce d'età: due terzi dei collaboratori è infatti under 35. Operano inoltre principalmente al Nord della Penisola, anche se la regione con la percentuale più elevata di collaboratori è il Lazio, mentre tra le province spicca Roma.

Inoltre, altro dato che riteniamo interessante, è emerso che la metà del campione ha conseguito una Qualifica Sportiva e nello specifico oltre un quarto ha conseguito quella di Primo Livello, mentre solo il 4% possiede quella di Quarto Livello, mentre il 15% ha conseguito un Diploma di Laurea in Scienze Motorie (o ex Diploma ISEF).

1 collaboratore su 6, infine, ha detto di non avere nessuna qualifica. Rispetto al campione intervistato gli uomini sono risultati più qualificati rispetto alle donne evidenziando un gap di genere nell'ambito delle qualifiche sportive a cui bisogna senz'altro prestare la necessaria attenzione.

Si consideri tra l'altro, come con riferimento a queste figure professionali elencate emerga per ognuna di esse un ulteriore elemento di complessità, dato dalla specificità della pratica sportiva di riferimento e dall'ambito o nel settore in cui la propria attività viene svolta.

Se pensiamo ad esempio alla specifica categoria degli atleti dilettanti, la stessa ricomprende al proprio interno, com'è noto, non soltanto atleti che svolgono ad un livello amatoriale la propria attività sportiva, ma anche gli atleti cosiddetti di alto livello che militano all'interno di campionati che non ne prevedono la natura professionista.

Tuttavia, occorre sottolineare come il numero di collaboratori che hanno effettivamente presentato una domanda per l'accesso ai bonus sia stato più elevato degli effettivi percettori.

Infatti, sono state 213.119 le domande compilate, ma soltanto 195.000 quelle rispondenti ai requisiti previsti dalla legge.

Rispetto alla riforma del lavoro sportivo che ha il compito di tipizzare la figura del lavoratore o dell'atleta, occorrerà necessariamente tentare di centrare il più possibile in termini giuridici i destinatari delle tutele che si vogliono introdurre.

Al contrario, infatti, il rischio sarà quello di trovare una platea di soggetti non rientranti all'interno della nuova disciplina che potrebbero determinare ulteriori difficoltà anche in termini di contenzioso.

Il pericolo che oggi occorre scongiurare rispetto a questo aspetto, a nostro avviso, è proprio quello di tentare di ridurre il più possibile la frammentarietà e l'incertezza, dal momento che - se nel caso dei bonus è stato possibile ampliare o restringere la platea dei beneficiari con agilità - ben più complesso si rivelerebbe un tale passaggio in ambito giuslavoristico.

Siamo quindi oggi consapevoli che il Governo è al lavoro, e colgo l'occasione per ringraziare il Ministro Abodi per l'attenzione che dedica allo sport di base, per dare risposte a questi timori, e per valutare e soppesare i possibili rischi.

Occorre infatti evitare che tali tutele si traducano in nuovi carichi burocratici, che oggi non sarebbero certamente sostenibili soprattutto per le realtà più fragili.

Per fare un esempio concreto, occorre scongiurare la possibilità che il sistema sportivo venga spinto verso una nuova riorganizzazione e polarizzazione, magari attraverso una modifica del monte ore lavorativo o di allenamento, vanificando l'applicazione delle nuove norme, e di fatto la volontà del legislatore.

Oggi tuttavia è sempre più forte e necessario il bisogno di sostegni e supporti strutturali per le nostre realtà sportive e per i lavoratori del

comparto, a cui dobbiamo essere grati per gli sforzi fatti ogni giorno per continuare a tenere in piedi il sistema sportivo italiano.

Infatti, la presenza di tali complessità, com'è evidentemente nello spirito stesso di questa audizione, non sarà un freno per assicurare al nostro sistema sportivo una nuova veste giuridica, ma un'opportunità, del resto prevista dalla stessa legge delega, per assicurare la sostenibilità necessaria al sistema e al suo funzionamento.

Altro elemento rilevante, che del resto è già stato sollevato anche nei lavori preparatori a questa indagine conoscitiva, è il tema dei nuovi costi gravanti sul sistema sportivo come diretta conseguenza delle nuove incombenze amministrative e fiscali.

Credo che anche da questo punto di vista creare strumenti giuridici che siano il più possibile inclusivi e chiari in modo da ridurre in maniera importante, a costo zero, il carico di oneri che le realtà sportive dovranno affrontare.

Tanto più chiara sarà infatti la normativa introdotta, quanto più agile sarà anche in termini burocratici la sua applicazione, tanto più ridotto sarà l'impatto anche economico sul sistema sportivo.

È chiaro infatti che il legislatore parla a migliaia di società sportive e di lavoratori che oggi non possono permettersi un ulteriore appesantimento soprattutto in termini di aggravii amministrativi, ma che al contrario hanno la necessità di una veste giuridica che sia il più possibile di supporto, calata in una realtà sempre più destrutturata, sempre più smart e in continua evoluzione.

Secondo i dati dell'Eurostat pubblicati nel 2022, emerge che nel 2021 in Europa hanno lavorato nel settore sportivo quasi 1,37 milioni di persone e l'occupazione rappresentava lo 0,7% dell'occupazione totale dell'UE, con un range variabile tra lo 0,2% registrato in Romania e l'1,4% in Svezia. In testa alla classifica troviamo Svezia e Finlandia; seguono Spagna, Francia e Danimarca dove il totale degli occupati nello sport ha raggiunto almeno l'1 %.

In Spagna e Italia, i giovani di 15-29 anni rappresentano ben il 30% del totale degli occupati nello sport; percentuale che sale sino a raggiungere il 60% in Norvegia (60%), seguita da Danimarca (52%), Finlandia (46%) e Svezia (42%). Dall'altro lato, sono sei i paesi che registrano meno del 30%, con la percentuale più bassa osservata in Repubblica ceca (19%).

Secondo la "Rilevazione sulle forze di lavoro" ISTAT nel 2021 si stimano 104 mila occupati in ambito sportivo, un valore che seppure in calo rispetto al 2020 (128 mila) e al 2019 (132 mila) mostra numeri importanti, soprattutto se collegati a quelli relativi al Prodotto Interno Lordo e di valori economici generati dal comparto.

Con riferimento all'anno 2019, il più recente per il quale si dispone dei dati prodotti dalla statistica ufficiale, l'apporto dello sport in termini economici per il Paese è oggi di circa 24,5 miliardi di euro, con circa 420.000 occupati. Rispetto al quadro europeo la Germania rappresenta il Paese che ad oggi contribuisce in misura maggiore al PIL europeo collegato con lo sport, con 104 miliardi, il 37,4% del totale. Seguono pressoché appaiate la Francia (14,3%) e il Regno Unito (13,1%), seguita dall'Italia (7,6%).

Una posizione di grande rilevanza in termini macroeconomici, che mostra con chiarezza come il nostro Paese guardi allo sport oggi più che mai non soltanto in termini sportivi e di benessere psicofisico, e di crescita sociale, ma anche come occasione di lavoro, di investimento e, più in generale come un importante settore produttivo.

Rispetto a questi dati è evidente come il settore del lavoro sportivo in Italia abbia oramai cambiato pelle, passando da un comparto secondario dal punto di vista lavorativo, e soggetto soprattutto a contratti di natura occasionale, ad un settore in cui il lavoratore svolge la propria professione in via principale e ad un livello elevato.

Ragioni che spiegano come mai in tutti questi anni lo sport abbia avuto anche da un punto di vista fiscale, previdenziale e assicurativo, strumenti meno robusti di altri settori, e la ragione dell'assoggettamento dei suoi lavoratori a regimi agevolati e specifici.

È evidente tuttavia che sulla base dei dati attuali, sia in termini di volumi economici che di forza lavoro in campo guardare oggi solo all'occasionalità o alla natura volontaria dell'impiego nel settore sportivo non è più coerente con i cambiamenti in atto anche nel nostro Paese e con la realtà esistente.

Una platea, quella a cui guardiamo oggi, estremamente capillare, dal momento che a ieri, 15 febbraio 2023, le ASD/SSD regolarmente iscritte nel Registro Nazionale delle Attività Sportive Dilettantistiche (RASD), risultano essere ben 111.951 su tutto il territorio nazionale.

Il Registro, istituito con il d.lgs. 39/2021 e gestito da Sport e salute per conto del Dipartimento per lo Sport, è uno dei pilastri sui quali si struttura il nuovo sistema, operante non più solo come strumento di controllo ma anche in termini di semplificazione e di promozione. Il Registro, infatti, include la raccolta dei dati di tutti tesserati delle ASD/SSD iscritte e degli impianti utilizzati per lo svolgimento dell'attività sportiva.

L'obiettivo è quello di fornire un patrimonio informativo certo, completo, interoperabile, pubblico e trasparente, in grado di valorizzare da un lato il ruolo degli Organismi Sportivi e dall'altro consentire alle pubbliche amministrazioni interessate l'accesso al Registro per le loro attività istituzionali.

Elementi questi che mostrano ulteriore complessità rispetto ad una definizione univoca di lavoro sportivo e di lavoratore sportivo, soprattutto se guardiamo alla molteplicità delle attività che lo compongono e delle sue filiere.

Filiere che sono state mappate dalla Commissione Europea nella c.d. «Definizione di Vilnius», la quale ha individuato oltre 400 settori economici interessati, selezionati in base ad un approccio metodologico che comprendesse le attività sportive, ovvero le attività direttamente collegate alla pratica sportiva e la gestione dei relativi impianti, nonché le attività di enti ed organizzazioni sportive, le attività strettamente connesse, comprendendo anche le attività che forniscono beni e servizi collegati direttamente allo sport, e, infine, attività connesse in senso lato, ovvero le attività collegate allo sport non necessarie a praticare uno

sport ma che supportano lo sportivo a 360°, come alberghi, mezzi di trasporto e ristoranti.

Dati che ci dicono con chiarezza che lo sport deve essere visto, e non potrebbe che essere così, non più come un settore meramente dedicato al divertimento e al gioco, ma come qualcosa di molto più complesso e strutturato, consentendo, in questo modo, di superare il pregiudizio del lavoro sportivo quale attività legata ad un ambito ludico-ricreativo, ma riconoscendo di converso l'importanza strategica e la professionalità di tali figure lavorative.

Un settore oggi che nel nostro Paese sta crescendo, dal momento che dal rafforzamento dell'azione tra il Governo e il suo braccio operativo Sport e salute S.p.A. l'Italia ha scalato molte posizioni nella classifica delle Nazioni più sedentarie realizzata da Eurobarometro, passando dal 5° posto del 2018 all'attuale 11° posto.

Un settore quindi in crescita, ma che naturalmente non può e non deve rallentare la sua rincorsa, a cui occorre continuare a dare un adeguato supporto perché l'Italia deve avere l'obiettivo di risalire altre classifiche europee, come quella degli investimenti nel settore, il numero di praticanti, la qualità degli impianti e delle infrastrutture messe a disposizione di chi vuole praticare attività fisica.

In conclusione, quindi, siamo assolutamente convinti che la volontà di posticipare di qualche mese l'entrata in vigore della riforma sia mirata a rendere l'impatto della riforma del 2021 ancora più sostenibile sugli

aspetti giuslavoristici, anche e soprattutto per le associazioni e le società dilettantistiche.

Crediamo infatti che il processo di sviluppo sia migliorabile sotto molteplici profili, ad esempio iniziando ad immaginare un superamento del precedente sistema fondato sui c.d. compensi sportivi, avviando così un nuovo modello in linea con le forme e le esigenze dell'evoluzione del sistema sportivo.

Ciò darà quindi una risposta positiva ad un settore che, ricordiamo, non soltanto è straordinariamente importante perché in grado di assicurare al nostro Paese una popolazione sempre più attiva e in salute, ma che è allo stesso tempo capace di generare posti di lavoro e ricchezza, grazie ad un volume di investimenti sempre crescente.

Lo sport italiano sta quindi rispondendo positivamente a questi cambiamenti e Sport e salute, cui lo Stato ha affidato il compito di promuovere e diffondere i sani e corretti stili di vita e di supportare lo sviluppo del sistema sportivo di base, in accordo con il Governo, ha prodotto in questi anni investimenti importanti, investimenti che puntano a supportare e ad innovare sempre di più lo sport attraverso una stretta collaborazione di tutti i suoi operatori.

Continueremo a farlo, per svolgere il nostro ruolo all'interno di una partita complicata ma ambiziosa come quella che riguarda i temi del lavoro sportivo, anche tramite un sostegno ed un supporto diretto al mondo sportivo, e attraverso le nostre attività di formazione e di

orientamento della Scuola dello Sport, utili alle varie realtà per affrontare al meglio le novità che saranno introdotte nei prossimi mesi.

Anche per questo al termine di questa audizione depositeremo una memoria contenente alcuni dati utili speriamo a coadiuvare la vostra azione, riguardanti l'occupazione nel settore sportivo, le statistiche e le informazioni legate ai collaboratori sportivi raccolte da Sport e salute nel corso di questi anni, e i risultati di una recente indagine condotta direttamente da Sport e salute che ha intercettato alcuni specifici bisogni delle società sportive censite.

A questi si aggiunge naturalmente la nostra assoluta disponibilità per favorire al meglio il vostro lavoro e la vostra attività parlamentare.

Pertanto, ringraziando anche a nome di Sport e salute ancora una volta i Presidenti e voi tutti membri della Commissione rimaniamo a vostra disposizione per qualsiasi ulteriore necessità.

Commissioni riunite VII (Cultura, scienza e istruzione)
e XI (Lavoro pubblico e privato)
Camera dei deputati
Audizione sul Lavoro sportivo
16 febbraio 2023, ore 13.30
Dati del lavoro sportivo

Premessa

Con l'emergere della Pandemia e la conseguente necessità di erogare le indennità ai lavoratori dello sport, rimasti esclusi dagli ammortizzatori economici previsti ed erogati tramite l'INPS, **è venuta in evidenza l'assenza di una definizione condivisa di lavoratori sportivi e di statistiche censuarie riguardanti il mondo di coloro che a vario titolo operano nel mondo sportivo.**

Gli stessi decreti-legge che hanno previsto il bonus ai collaboratori sportivi avevano identificato le seguenti categorie di lavoratori dello sport:

- addetti al salvamento nelle piscine;
- allenatori/tecnici/istruttori;
- arbitri o ufficiali di gara;
- atleti dilettanti;
- collaboratori amministrativi;
- commissari speciali di gara;
- direttori tecnici/sportivi;
- formatori didattici;
- preparatori atletici/tecnici.

Con particolare riferimento alla categoria di atleti dilettanti, come noto, bisogna poi tener presente che sono dilettanti anche tutti gli atleti di alto livello, pur essendo giornalmisticamente spesso denominati 'professionisti'. Proprio per la loro natura di professionisti, non vengono pertanto censiti in qualità di collaboratori sportivi.

È muovendo in larga parte dalle evidenze sopra esposte che hanno trovato genesi il d.lgs. 36/2021 e 39/2021 che, tra le altre cose, hanno istituito il Registro

Nazionale delle Attività Sportive Dilettantistiche presso il Dipartimento per lo Sport della Presidenza del Consiglio dei Ministri, conferendogli anche il compito di censire le collaborazioni sportive. La cura e gestione del Registro, come noto, è poi stata conferita alla società *in-house* Sport e Salute S.p.A.

Più specificamente, **il d.lgs. 39/2021 è poi entrato in vigore privo delle collaborazioni sportive come dato da censire all'interno del Registro**; elemento, questo, che è stato recuperato solo più recentemente dal decreto correttivo del d.lgs 36/2021. In termini pratici, quindi, il Registro raccoglierà i dati relativi alle collaborazioni sportive nell'anno in corso.

Tutto ciò premesso, si forniscono i dati relativi alle collaborazioni sportive di cui si è a conoscenza attraverso le fonti a disposizione.

Statistiche ufficiali europee

L'occupazione nel settore sportivo nel 2020¹

Secondo i dati pubblicati dall'Eurostat nel 2021, a seguito della pandemia di Covid-19, nel 2020 l'occupazione sportiva nell'Unione Europea si attestava a 1,3 milioni di persone, essendo diminuita di 54.000 persone rispetto al 2019 (-4%). Questo decremento del lavoro nell'ambito sportivo ha colpito maggiormente le donne, che sono diminuite di oltre 52.000 unità rispetto al 2019, mentre la diminuzione negli uomini ha colpito solo 1.900 persone.

Di contro, rispetto al 2015, nel 2020, il numero di persone impiegate nello sport è aumentato **in 21 dei 27 Stati membri dell'UE all'incirca di 100.000 unità, il che equivale ad un aumento complessivo dell'8,4%**. Tale aumento è stato osservato anche in termini relativi, con l'occupazione sportiva che rappresenta lo 0,68% dell'occupazione totale del 2020, rispetto allo 0,64% nel 2015. Quattro gli Stati membri che hanno rappresentato oltre la metà dell'aumento totale dell'occupazione sportiva nell'UE durante il quinquennio in esame: **Italia**, Spagna, Grecia e Germania.

Dati per genere: nella maggioranza degli Stati Membri, sono poche le donne ad aver trovato nuova occupazione nello sport rispetto agli uomini, con alcune differenze a seconda dei Paesi: **in Lituania, Svezia, Finlandia e Paesi Bassi, ad esempio, l'impiego nello sport è maggiore tra le donne. Complessivamente, ad ogni modo, gli uomini con il 57%** rappresentano la maggioranza dei lavoratori nel settore sportivo riflettendo il trend del mercato del lavoro nel suo insieme.

Dati per età: nel 2020 **la percentuale di occupazione nello sport di giovani tra i 15 e i 29 anni negli Stati membri era del 33 %** e, dal 2015 al 2020, 10 paesi hanno registrato un incremento di percentuale nei giovani.

La differenza è stata particolarmente significativa in Spagna e Slovacchia, dove la percentuale di giovani occupati nello sport è stata 2,6 volte superiore rispetto alla percentuale complessiva di giovani sul mercato del lavoro, in Grecia (2,5 volte superiore) e in Bulgaria, Danimarca, **Italia**, Ungheria e Slovenia (2,4 volte superiore).

¹ <https://www.sportesalute.eu/studiedatidellosport/blog-studi-e-dati-dello-sport/3601-l-occupazione-nel-settore-sportivo-in-europa.html>

Dati per livello di istruzione: considerando la formazione educativa delle persone occupate nello sport nell'UE. nel 2020 il 39% aveva completato l'istruzione terziaria. Il **48% delle persone impiegate nello sport aveva un livello medio di istruzione (livelli ISCED 3-4)** ovvero corrispondente al diploma, seguito dal 39% con un livello elevato (ISCED 5-8) ovvero laurea triennale e dottorato e dal 13% con un livello basso (al massimo livello ISCED 2) che si riferisce alla scuola secondaria inferiore.

L'occupazione nel settore sportivo nel 2021²

Secondo i dati dell'Eurostat pubblicati nel 2022, emerge che nel **2021 in Europa hanno lavorato nel settore sportivo quasi 1,37 milioni di persone e l'occupazione rappresentava lo 0,7% dell'occupazione totale dell'UE**, con un range variabile tra lo 0,2% registrato in Romania e l'1,4% in Svezia. In testa alla classifica troviamo Svezia e Finlandia; seguono Spagna, Francia e Danimarca dove il totale degli occupati nello sport ha raggiunto almeno l'1 %.

A livello nazionale, il contributo dell'occupazione nello sport durante il periodo 2019-2021 è diminuito in 18 dei 27 Stati membri dell'UE, comprendendo l'Italia, dove la quota di persone che lavora nel settore sportivo si ferma allo 0,46%, in calo rispetto al 2015 e al 2020.

Nel 2021 il numero di occupati nello sport è quasi tornato al livello del 2019 (con circa 5.000 dipendenti in meno), portando la quota di occupati allo 0,7% e mostrando una buona ripresa del settore.

Nel 2021, l'occupazione nello sport ha poi raggiunto o addirittura superato il livello del 2019 in nove paesi dell'UE, con gli aumenti maggiori in Slovenia (+64,6%), Francia (+54,3%), Cipro (+26,7%) e Ungheria (+20,8%). Malta, Lettonia e Croazia hanno registrato un calo di oltre il 30% nel 2021 rispetto al 2019.

Dati per genere: nel 2021, in Europa, la distribuzione di genere continua a vedere maggiormente presente il genere maschile, con il 55% delle persone impiegate nello sport, rispetto al genere femminile con il 45%.

² <https://www.sportesalute.eu/studiedatidellosport/blog-studi-e-dati-dello-sport/4092-l-occupazione-nel-settore-sportivo-in-europa-2022.html>

Dati per età: si evince che in Spagna e Italia, i giovani di 15-29 anni rappresentano ben il **30% del totale** degli occupati nello sport; percentuale che sale sino a raggiungere il 60% in Norvegia (60%), seguita da Danimarca (52%), Finlandia (46%) e Svezia (42%). Dall'altro lato dello spettro, sono sei i paesi che registrano meno del 30%, con la percentuale più bassa osservata in Repubblica ceca (19%).

Dati per livello di istruzione: nel 2021 il **40% delle persone occupate nello sport ha completato l'istruzione terziaria, mentre il 50% si ferma all'istruzione media**. Più in particolare, in tre Stati membri dell'UE, almeno due terzi delle persone che lavorano nello sport sono laureati: Lituania (80%), Grecia (71%) e Lettonia (68%); mentre in altri quattro Stati membri dell'UE questa quota è superiore al 50%.

Indagini e Statistiche ufficiali nazionali

Dati ISTAT

Secondo la “Rilevazione sulle forze di lavoro”, nel 2021 si stimano 104 mila occupati in ambito sportivo, un valore in calo rispetto al 2020 (128 mila) e al 2019 (132 mila).

Nel 2020, era molto elevata la quota di occupati assenti dal lavoro (il 26% del totale in ambito sportivo, soprattutto a seguito degli effetti dovuti alle restrizioni) che avevano comunque mantenuto il lavoro grazie alle misure di sostegno all’occupazione messe in atto nel 2020.

Nel 2021, la quota di assenti dal lavoro è scesa al 9%, per la ripresa dell’attività lavorativa ma anche per l’uscita dall’occupazione.

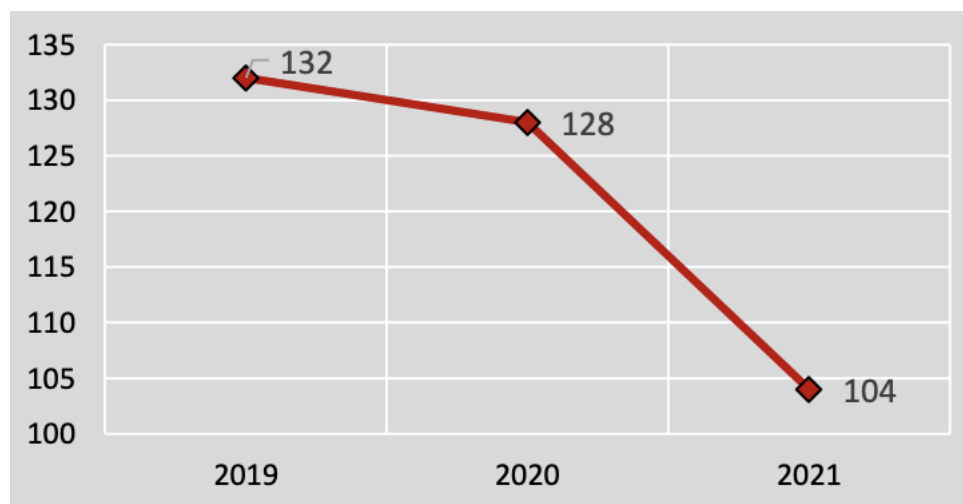


Figura 1: occupati in ambito sportivo anni 2019-2021 (valori assoluti in migliaia)

A questi valori dovrà necessariamente aggiungersi il numero di soggetti che operano come volontari all’interno del sistema sportivo, o nei settori direttamente connessi, che secondo le recenti stime raggiungono la cifra complessiva di 1 milione di soggetti coinvolti, i quali pur non considerati all’interno delle cifre legate ai lavoratori sportivi rimangono un elemento non certamente secondario sia dal punto di vista numerico che dal punto di vista dell’apporto assicurato al comparto.

Il PIL dello sport in Italia - ICS³

Secondo il rapporto dell'Istituto per il Credito Sportivo, nel 2019 le attività sportive rappresentano circa 1/5 dell'economia dello sport, contribuendo per il 18% al PIL e per il 21,4% agli occupati in attività connesse con lo sport. Il settore dei servizi – di cui le attività sportive fanno parte – rappresenta il 78,6% del Pil e il 76,2% degli occupati. La seconda attività economica per rilevanza dopo i servizi risulta l'industria in senso stretto, con il 13,1% Pil e il 13,3% degli occupati. Segue il commercio con il 3,7% del Pil e il 4,2% degli occupati.

Tab. 1.4 - Numero di occupati nella attività economiche sportive e connesse con lo Sport

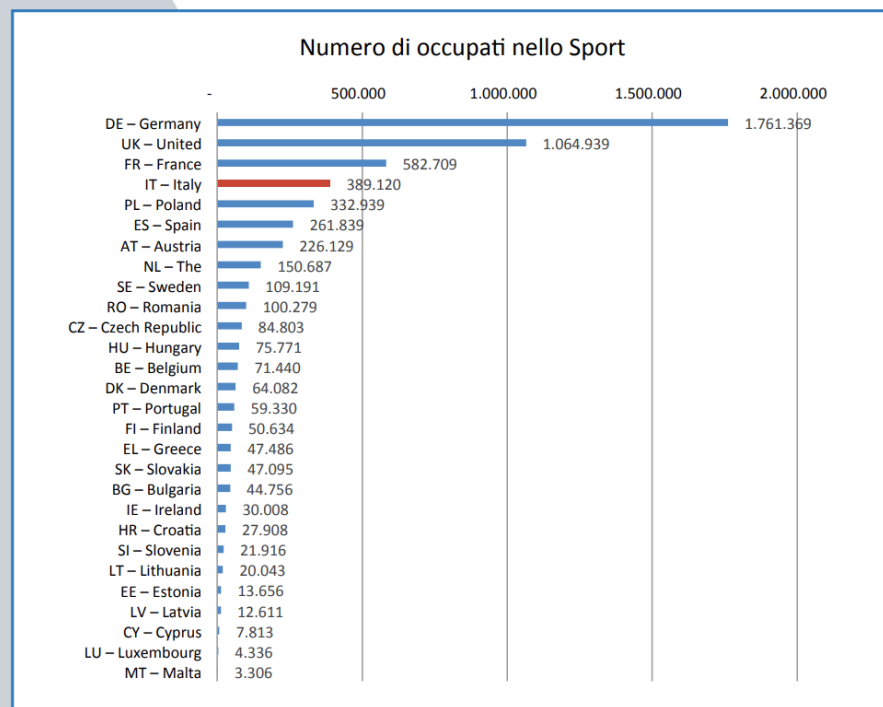
Componenti delle attività	2012	2018	2019	Var. % 2018-2019
Attività sportive	74.381	85.723	89.956	4,9
Attività strettamente connesse	206.576	215.940	216.430	0,2
Attività connesse in senso lato	108.065	112.964	113.220	0,2
Totale	389.022	414.627	419.606	1,2

Con riferimento all'occupazione generata dalle attività sportive e dalle altre attività connesse con lo Sport si riportano nelle due figure 2.5 e 2.6 il posizionamento dell'Italia all'interno dell'Unione. Come si può osservare, in termini assoluti si tratta di un contributo rilevante, e con 389.120 occupati ci collochiamo al quarto posto nella graduatoria europea.

³ <https://www.sportesalute.eu/studiedatidellosport/blog-studi-e-dati-dello-sport/4005-il-pil-dello-sport-in-italia.html>

Fig. 2.5 - Numero di occupati nelle attività dello Sport (milioni di euro).

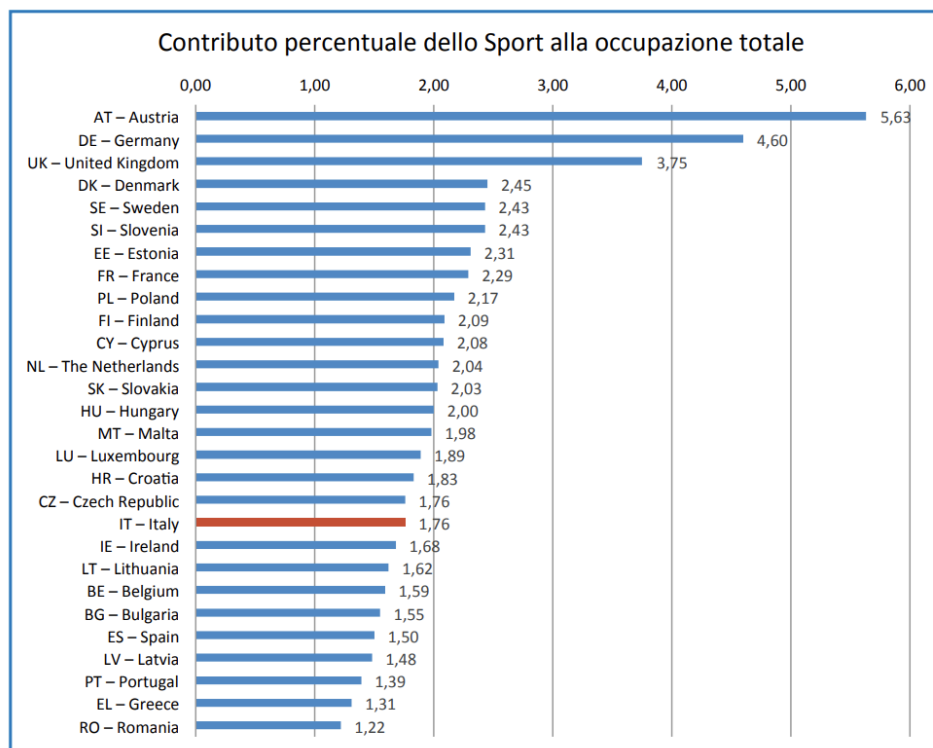
Totale delle attività sportive e delle altre attività connesse. Graduatoria dei Paesi dell'Unione europea



Fonte: Nostra elaborazione su Commissione europea (2018).

Fig. 2.6 - Contributo percentuale dello Sport al totale dell'occupazione.

Totale delle attività sportive e delle altre attività connesse. Graduatoria dei Paesi dell'Unione europea



Fonte: Nostra elaborazione su Commissione europea (2018).

Dati Sport e Salute

Indagine di Sport e Salute tra i collaboratori sportivi⁴

L'indagine del 2020 sui collaboratori sportivi – condotta su un campione dei collaboratori che avevano avuto accesso all'indennità dei decreti-legge Cura Italia – offre innanzitutto un identikit: i collaboratori sono, per oltre la metà dei casi, allenatori, tecnici o istruttori, seguiti da atleti dilettanti e collaboratori amministrativi.

Dati per genere: complessivamente non sussiste una particolare prevalenza di genere tra i collaboratori, anche se **gli uomini superano lievemente il 50%**. Divergenze emergono invece se si analizza la composizione dei collaboratori per disciplina sportiva.

Dati per età: spiccata invece è **la differenza legata alle fasce d'età: due terzi dei collaboratori è infatti under 35**. Operano inoltre principalmente al Nord della Penisola, anche se la regione con la percentuale più elevata di collaboratori è il Lazio, mentre tra le province spicca Roma.

Dati per livelli di istruzione: è emerso che **la metà del campione ha conseguito una Qualifica Sportiva (nello specifico oltre un quarto ha conseguito quella di Primo Livello, mentre solo il 4% possiede quella di Quarto Livello)**. Inoltre, il 15% ha conseguito un Diploma di Laurea in Scienze Motorie (o ex Diploma ISEF), mentre quasi 1 collaboratore su 6 ha detto di non avere nessuna qualifica. In tutti i casi, gli uomini sono risultati più qualificati rispetto alle donne evidenziando un gap di genere nell'ambito delle qualifiche sportive.

⁴ <https://www.sportesalute.eu/studiedatidellosport/blog-studi-e-dati-dello-sport/2534-identikit-dei-collaboratori-sportivi,-tra-rapporto-con-l-utenza,-medicina-sportiva-e-fabbisogni-formativi.html>

Registro Nazionale delle Attività Sportive Dilettantistiche

Al 15 febbraio 2023, le ASD/SSD regolarmente iscritte nel Registro Nazionale delle Attività Sportive Dilettantistiche (RASD) erano 111.951.

I tesseramenti (inviati al Registro) sono: 16.672.068 – Nota bene: sono tesseramenti e non tesserati, per cui se una persona ha più tesseramenti con più OO.SS. o perché ricopre più di un ruolo (es. dirigente e atleta) viene contata più volte. Inoltre, il Registro raccoglie solo i tesseramenti delle ASD/SSD e non già i tesseramenti registrati direttamente con l'O.S., né con i BAS.

Per quanto concerne i lavoratori sportivi, i dati gestiti dal Registro saranno unicamente quelli con contratto di collaborazione coordinata e continuativa con reddito annuo lordo tra i 5mila e i 15mila euro. Infine, come detto in Premessa, il Registro non censisce i professionisti.

Piattaforma Bonus Collaboratori Sportivi

La pandemia ha fatto emergere la peculiare situazione dei lavoratori del mondo sportivo. In particolare, i collaboratori sportivi non rientravano in nessuna delle misure inizialmente previste dalla normativa emergenziale. Non avevano alcun ente previdenziale a cui far capo e che, materialmente, erogasse i contributi. Per tale ragione il Governo ha riconosciuto in Sport e Salute il soggetto a cui affidare il compito di occuparsi, *ratione materiae*, dei collaboratori sportivi.

Sport e Salute S.p.A., quindi, si è occupata per circa 19 mesi, di valutare le domande e, all'esito, erogare le indennità e i contributi a sostegno dei collaboratori sportivi. I dati hanno evidenziato che **la Società ha erogato circa 1 miliardo e 100 milioni di euro, in favore di circa 197.000 beneficiari**, curando di verificare scrupolosamente la sussistenza dei requisiti richiesti dalla legge e con l'obiettivo di riconoscere le risorse a coloro che ne avevano diritto in tempi strettissimi.

I numeri che sono affiorati all'esito della chiusura della procedura sono impressionanti ed hanno visto **una platea pari a 208.654 collaboratori sportivi che hanno correttamente compilato ed inviato la domanda sulla piattaforma** sviluppata dalla Società e 195.174 collaboratori hanno percepito almeno una indennità.

Di seguito una tabella riepilogativa dei dati:

domande compilate	213119
domande inviate	208654
collaboratori ad aver percepito almeno una indennità	195174
totale pagamenti	1.078.158.213
rigettati	2413
rigettati da autocertificazione INPS	6013
rigettati con possibilità di autotutela	10893
rigettati con autotutela inviata	3664
rigettati con autotutela approvata	2799
rigettati con autotutela rigettati	863

Tali circostanze hanno messo in luce la condizione non di favore della categoria dei collaboratori sportivi sotto il profilo delle questioni giuslavoristiche e previdenziali sui cui, giustamente, si è acceso un riflettore e che ha portato all'approvazione dei decreti-legge di riforma del lavoro sportivo.

Con riferimento ai dati riguardanti la classificazione reddituale dei collaboratori sportivi che hanno correttamente compilato la propria domanda all'interno della piattaforma, **i richiedenti che hanno dichiarato di aver percepito nell'anno 2019 redditi minori o uguali a 10.000 euro, sono stati 195.299, pari al 93,60% del totale.** Un dato coerente con le stime su base nazionale disponibili che vedevano l'81,77% di collaboratori che aveva certificato compensi annui inferiori a 5.000 euro.

In particolare sulla base dei dati relativi alle domande pervenute a Sport e salute S.p.A. le soglie dei richiedenti e dei rispettivi redditi dichiarati risultano essere: 48.669 richiedenti, pari al 23.33% del totale, hanno dichiarato compensi pari a 0, 60.621 richiedenti hanno dichiarato compensi compresi tra 1.000 e 2.000 euro, pari al 29,05% del totale, 40.375 richiedenti hanno dichiarato compensi compresi tra 2.001 e 5.000 euro, pari al 19,35% del totale, 45.634 richiedenti hanno dichiarato compensi compresi tra 5.001 e 10.000 euro, pari al 21,87% del totale, e infine 13.354 richiedenti hanno dichiarato compensi superiori a 10.000, pari al 6,40% del totale.

La situazione delle Società sportive.

Secondo il sondaggio somministrato alle società e associazioni sportive da Sport e Salute, e pubblicato anche sul recente documento della piattaforma Osservatorio Valore Sport 2023 di Ambrosetti, a un anno dalla ripresa (marzo 2021), i *lockdown* e le chiusure hanno interessato il 56% delle società, mentre il 61% di chi è rimasto aperto ha permesso l'allenamento solamente ad atleti che partecipavano a competizioni di livello agonistico e di interesse nazionale. **Tra coloro che hanno dovuto sospendere le attività dal mese di febbraio 2020, l'8% ha poi cessato definitivamente la propria attività entro l'anno successivo, ovvero oltre 5.000 società sportive.**

Le aspettative delle società sportive censite da Sport e Salute ponevano l'accento sulla necessità di ulteriori incentivi, ai fini di una piena ripartenza, per i costi di locazione nel 47% dei casi, incentivi alle iscrizioni per stimolare la domanda sportiva per il 37%, incentivi per il reinserimento di collaboratori sportivi per il 33%, incentivi per il costo delle utenze per il 33%, incentivi per ottemperare agli investimenti anti-COVID-19 per il 18%, incentivi per i costi di mutuo per il 7% e incentivi ai costi di assicurazione per il 4%.

Di seguito una tabella che riassume le aspettative in termini di iscritti, ricavi e numero di nuove collaborazioni che le società sportive si attendevano per l'anno 2022, in attesa dei dati reali che saranno mappati nell'anno in corso.

2022: ISCRIZIONI, RICAVI E PERSONALE

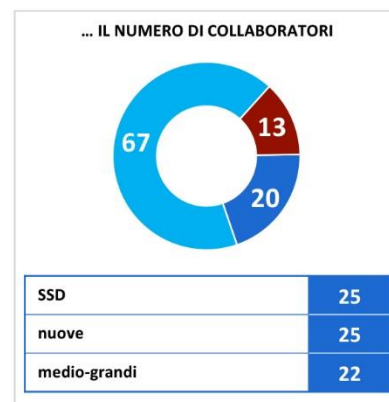
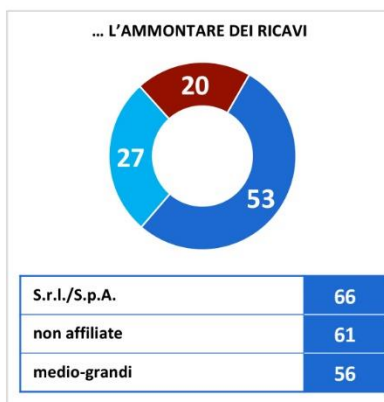
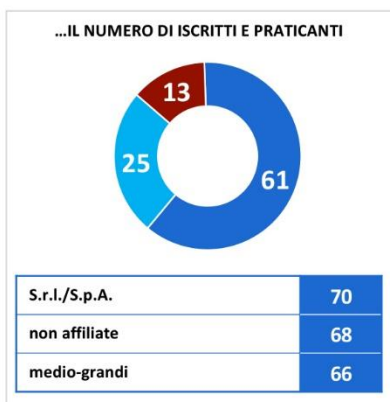
Un'ampia quota riporta un significativo recupero di praticanti e dipendenti.
Maggiore spunto registrato tra le organizzazioni private sopra i 10 addetti, non affiliate a organismi sportivi

Quali sono le tue previsioni per il 2022 riguardo a...

In aumento

Stabile

In riduzione



Nello scenario di ripresa delle attività post-pandemia, già molto complesso, nel corso del 2022 la crisi energetica ha visto una pressione aggiuntiva sui margini delle aziende del settore sportivo. **I costi energetici per gli impianti sportivi sono infatti aumentati tra il +200% e il +400% nel 2022 rispetto all'anno precedente.** In particolare, le piscine e palestre riportano un aumento dei costi dalle 3 alle 4 volte.

Secondo i dati raccolti da FitActive, prima rete per numero di palestre in Italia, le bollette per le utenze di una struttura standard sono passate da circa 5.000 Euro a circa 15.000 Euro al mese. Il risultato è stato quello di un raddoppio dell'incidenza dei costi sul fatturato delle imprese sportive, passando da una media del 30%-40% fino al 70%-75% per gli impianti più energivori, con la conseguenza di erodere la marginalità degli operatori del settore. L'incremento cumulato di costo nell'ultimo anno ammonterebbe a quasi 1 miliardo di euro.

Tali dati impatteranno quindi soprattutto in termini di ricavi attesi, i quali andranno necessariamente a contrarsi rispetto alle aspettative, così come quelle legati al nuovo personale, dal momento che se il numero di praticanti tornerà ad incrementare rispetto al periodo pandemico, **l'aggravio dei costi imporrà necessariamente rallentamenti nel numero di nuovi lavoratori previsti negli anni di riferimento.**